

PER UNA PERIODIZZAZIONE DELLA STORIA DELL'ADRIATICO ORIENTALE

EGIDIO IVETIC

Centro di Ricerche storiche, Rovigno

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Storia

CDU 930.23:949.75Adriaticoorientale*6*

Sintesi

Dicembre 2007

Riassunto – La breve riflessione dell'autore vuole essere un tentativo di concepire l'Adriatico orientale come regione-litorale a sé, con connotazioni proprie e con una storia propria. E la prima questione che si pone è quella relativa ai tempi storici di questa regione di confine. Quale, dunque, la periodizzazione in una storia dell'Adriatico orientale?

Il litorale orientale dell'Adriatico può essere visto come una zona in cui per secoli si sono intrecciati e sovrapposti molteplici confini, di natura politica, culturale e religiosa, infine nazionale. Un luogo non solo geografico, in quanto parte dell'Adriatico oppure limite/margine delle Alpi Giulie e Dinariche e in sostanza della penisola balcanica, ma anche in quanto luogo storico, luogo di esperienze legate a processi di qualche confinazione e perciò regione di passaggio fra l'Europa occidentale (intesa in senso generico) e quella orientale. Proprio in quanto regione che è anche in sé un confine, l'Adriatico orientale rimane certamente un luogo caratteristico nella geografia storica d'Europa.

Nonostante queste indubbe caratteristiche, l'Adriatico orientale non è mai stato inteso di per sé come oggetto di ricerca storica, e quindi come soggetto storico, bensì solo come sfondo su cui collocare le storie o delle regioni che lo compongono, come l'Istria e la Dalmazia, o delle popolazioni che lo hanno abitato e lo abitano. Oggi è coperto, si può dire, dalle storie nazionali.

Questa nostra riflessione vuole essere un tentativo di concepire l'Adriatico orientale come regione-litorale a sé, con connotazioni proprie e con una storia propria. E la prima questione che ci poniamo è quella relativa ai tempi e ai temi storici di questa regione di confine.

L'Adriatico orientale

L'Adriatico è una specie di Mediterraneo dentro il Mediterraneo. Data la sua estensione, pari a uno Stato europeo o statunitense di media grandezza, e il suo sviluppo allungato, tra due penisole, è un mare chiuso, ben delimitato e definito. È il mare dell'intimità, secondo una fortunata asserzione di Predrag Matvejević¹. Il che non significa che sia intimo e scontato per le popolazioni che vi hanno vissuto e che ci vivono. Quanto, in effetti, si conoscono gli abitanti tra i litorali settentrionali e quelli meridionali? Quanto è nota la sponda occidentale a chi abita su quella orientale? Sappiamo che le differenze prevalgono sulle similitudini². L'Adriatico è un mare allo stesso tempo semplice e complesso³. È la sua storia a renderlo complesso, e in modo particolare le vicende della sua sponda orientale, una zona di confine tra popoli, lingue, modelli di civiltà. In sé, l'Adriatico orientale può essere inteso come uno specifico segmento di terra e mare rispetto alla totalità dell'Adriatico: una cerniera tra nord e sud, tra est e ovest, un'area di passaggio fra l'Europa occidentale e quella orientale, fra l'arco alpino e il Mediterraneo, fra i Balcani e l'Adriatico occidentale⁴. Un litorale e al contempo un confine, l'ennesima regione del Sud-Est europeo, tutto innervato di frontiere. Come concetto specifico, l'Adriatico orientale è diventato più frequente solo negli anni recenti, dopo la scomparsa della Jugoslavia; un concetto che aggrega le diverse

¹ P. MATVEJEVIĆ, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, 1993, p. 23.

² Per comprendere le differenze di veduta è sufficiente verificare la voce *Adriatico* oppure *Jadran* sulle rispettive enciclopedie, la *Treccani* per la parte italiana, la *Enciklopedija Jugoslavije*, per quello che fu la Jugoslavia.

³ Tra le sintesi di storia, il primo riferimento è *Histoire de l'Adriatique*, a cura di P. CABANES, Parigi, 2001. Rimangono insuperate le riflessioni di Sergio ANSELMi: *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona, 1991; *Adriatico mare d'Europa: la geografia e la storia*, a cura di E. TURRI, Bologna, 1999; *Adriatico mare d'Europa: l'economia e la storia*, a cura di E. TURRI - D. ZUMIANI, Bologna, 2001. Sul piano storiografico e culturale da vedere inoltre: *Sale e saline nell'Adriatico, secoli XV-XX*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli, 1981; *Homo Adriaticus: identità culturale e autoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993*, a cura di N. FALASCHINI - S. GRACIOTTI - S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia, 1998. Tra i volumi di carattere più divulgativo: *Marineria tradizionale in Adriatico dal XVIII secolo ad oggi*, a cura di M. MARZARI, Monfalcone, 1995; *Le marinerie adriatiche: storia, cultura, tradizioni ed economia del mondo della pesca tra Ottocento e Novecento*, a cura di P. LOMBARDI - M. ALBERANI, Ravenna, 1992 (catalogo di mostra). Da ricordare pure P. MATVEJEVIĆ, *Golfo di Venezia*, Milano, 1995.

⁴ E. IVETIC, "Per uno studio comparativo delle società urbane dell'Adriatico orientale tra 1860 e 1914", in *L'Istria e la Dalmazia nel XIX secolo*, Venezia, 2001 (*Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, vol. XXX, a cura di M. P. GHEZZO), p. 45-68.

situazioni politiche dei cinque stati rivieraschi, ossia Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Albania, contrapposte alla sponda italiana dell'Adriatico.

Intendiamo qui l'Adriatico orientale come un soggetto territoriale e soprattutto storico. Non è scontata tale asserzione. Quando si parla di storia adriatica prevalgono infatti le visioni e le delimitazioni storiche in senso nazionale, che si appellano all'oggi, alle situazioni politiche e statali contemporanee. Secondo siffatti esclusivismi interpretativi, gli stati nazionali odierni agiscono come se possedessero la sovranità sul passato dei territori adriatici di loro pertinenza. Un passato che viene aggiustato, a livello divulgativo, a seconda delle mitologie nazionali. Non ci stupiamo quindi che il plurisecolare dominio di Venezia sia rappresentato come un'occupazione, un'usurpazione, accompagnata dallo sfruttamento economico e sociale delle popolazioni autoctone che corrisponderebbero alle nazioni di oggi⁵. L'occupatore straniero, il fattore politico esterno o straniero, ritorna come *topos* storiografico nelle storiografie slovena, croata, serba, montenegrina e albanese. Si tratterebbe di fattori negativi che, secondo uno schema narrativo e retorico ben presente nella manualistica e nelle sintesi di storia nazionale, avrebbero impedito lo sviluppo autonomo delle nazioni autoctone, avrebbero causato una discontinuità⁶. Essi sono, per i secoli compresi fra l'XI e il XIX, le varie dinastie tedesche, il regno di Ungheria, Venezia, gli Asburgo, l'impero ottomano. Entità storiche che avrebbero sviluppato e imposto sistemi imperiali, intesi quasi sempre come imperialismi alla maniera del XIX secolo, per controllare le regioni comprese fra l'Adriatico, le Alpi e il Danubio. Inutile dire quanto simili impalcature limitino gli approcci sia con le fonti sia con le storiografie specializzate in fatto di storia ungherese, asburgica, veneziana e otto-

⁵ Si veda, ad esempio, G. NOVAK, *Prošlost Dalmacije* [Il passato della Dalmazia], Zagabria, 1944 (2 voll.); IDEM, *Povijest Splita* [Storia di Spalato], Spalato, 1957-1961 (2 voll.); IDEM, *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća* [Il mare Adriatico nei contrasti e nei conflitti attraverso i secoli], Belgrado, 1961; IDEM, *Dalmacija* [Dalmazia], in *Enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia della Jugoslavia], vol. 3, Zagabria, 1984, p. 360-362. In merito vedi T. RAUKAR, "Grga Novak i ekonomska povijest Dalmacije u srednjem vijeku" [Grga Novak e la storia economica della Dalmazia nel medioevo], *Historijski Zbornik* [Miscellanea storica], Zagabria, 44 (1991), p. 185-191. Cfr. pure M. KRLEŽA, "O patru dominikancu Jurju Križaniću" [Sul padre domenicano Juraj Križanić], in *Eseji* [Saggi], Zagabria, vol. III (1963); IDEM, "Illyricum sacrum", in *Eseji*, cit., vol. V, (1966); Z. ČRNJA, *Storia della cultura croata*, Fiume, 1972.

⁶ *Historija naroda Jugoslavije* [Storia dei popoli della Jugoslavia], vol. II, Zagabria, 1959, p. 261-289 e 555-565.

mana, storiografie che sempre più fanno riferimento a studi di estrazione internazionale, a circuiti di ricercatori e ricerche non contrassegnati da interessi di tipo nazionale o locale.

Le storiografie nazionali ovviamente continueranno a svilupparsi e ad andare per la loro strada, spesso sorde nei confronti di proposte interpretative che si discostano da certi punti fermi, come per esempio quello della *continuità* etnica-nazionale. Riteniamo, ad ogni modo, che un approccio non prevenuto con l'idea di una storia dell'Adriatico orientale, in quanto storia delle sue regioni, delle popolazioni e delle culture che hanno visto luce sulle sue sponde, possa essere foriero di feconde esperienze di ricerca, di sicuro interesse europeo proprio perché si tratta di una peculiare area di confine, zona in cui sono venute a sovrapporsi diversità religiose e confessionali (cristianesimo cattolico, ortodosso e l'islam), modelli politici amministrativi (territori asburgici, domini veneziani, domini ottomani), modelli sociali ed economici, lingue, culture, appartenenze o, se vogliamo, identità.

Dunque, l'Adriatico orientale come regione storica europea, a sua volta comprensiva di una serie di regioni e contesti specifici. Andando da nord a sud, esse sono il Carso, Trieste, l'Istria, Fiume e il Quarnero, il Litorale croato, la Dalmazia, Ragusa, le Bocche di Cattaro, il Montenegro litoraneo e l'Albania litoranea. Gli estremi territoriali sarebbero così compresi tra Grado-Monfalcone, al settentrione, e Valona, al meridione. L'Adriatico orientale andrebbe inteso in primo luogo nel suo sviluppo costiero, con i limiti continentali segnati dai confini delle regioni che lo compongono, ovvero dall'interno del Carso, dell'Istria e della Dalmazia. Ovviamente, ciò non basta, poiché si tratta di confini sempre sfumati. Stabilire, con precisione, dove finisce l'influenza di un mare è pressoché impossibile; ce l'ha insegnato Braudel⁷. Così, inevitabilmente, il rapporto complementare litorale-interno estende le pertinenze dell'Adriatico orientale almeno in parte alle regioni poste a ridosso del litorale. Dal punto di vista geografico, si indica in genere nello spartiacque tracciato dalle Alpi Giulie, dalle Alpi Dinariche e dal Pindo, con una profondità territoriale variabile tra i 40 e i 70 chilometri, il limite interno dell'influenza più o meno diretta del litorale sul piano economico e sociale. Insomma

⁷ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1986, p. 42-44, 814-816 e 821-824 ("Piccola Biblioteca Einaudi"). Sull'Adriatico, *Ibidem*, p. 118-127. Vedi pure J. CVIJIĆ, *La peninsule balkanique. Géographie humaine*, Parigi, 1918.

fino a dove, se non si vede, di certo si intuisce il mare. Le regioni storiche poste a ridosso dell'Adriatico orientale sono il Friuli orientale, il Goriziano, la Carniola, la Croazia storica (comprese le regioni del Gorski Kotar e della Lika), la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro storico, la Serbia storica (Rascia), l'Albania continentale, l'Epiro. Questa la geografia.

Ripercorriamo ora rapidamente i tratti fondamentali della storia dell'Adriatico orientale.

I tempi

Il sistema urbano è stato definito nell'età romana, fra il I sec. a. C. e il V sec. d. C., con la fondazione e lo sviluppo di città come Aquileia, Tegeste, Pola, Zara, Salona, Durazzo e Apollonia (vicino a Valona). La distribuzione di questi centri, la loro relazione con le isole e con l'entroterra, la formazione delle zone d'influenza, degli agri (contadi), così come della rete viaria rivolta verso il continente, risale a tali secoli. È un assetto urbano che si apre sulle province romane del Norico, della Pannonia, dell'Illirico/Dalmazia, della Mesia, dell'Epiro e della Macedonia e allo stesso tempo integra l'Adriatico, chiamato dai romani *Mare superum*, in quanto approdo di numerose rotte che collegavano le due sponde del mare. Il reticolato di legami trasversali vive un parziale declino con la scomparsa dell'unità politica del mare, nei secoli V e VI. L'età bizantina, che riguarda i secoli VI-VIII in Istria, i secoli VI-XI in Dalmazia e in quello che diventerà litorale albanese, ha visto un netto distacco, in chiave amministrativa e politica, fra la costa (città, contadi, isole) e l'entroterra continentale, in conseguenza all'arrivo di popolazioni slave e, in seguito, di quelle avariche e croate nell'entroterra della Dalmazia⁸. All'interno, rispetto alla Dalmazia bizantina, si formarono le *sclavinie*, unità territoriali slave, come parti federate dell'impero bizantino. Dalle *sclavinie* emersero entità politiche più evolute, come il principato/ducato croato, divenuto regno nel X secolo e riconosciuto come tale dal papato nel 1075.

Nei secoli bizantini ci fu il rafforzamento della viabilità marittima

⁸ L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste-Rovigno, 1983 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 6); IDEM, *Iz ranije hrvatske povijesti. Odabrane studije* [Della remota storia croata. Studi scelti], Spalato, 1997; *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, a cura di G. P. BROGIOLO – P. DELOGU, Firenze, 2005.

adriatica lungo l'asse sud-est/nord-ovest; il versante orientale divenne la via di comunicazione fra Bisanzio e l'Esarcato di Ravenna e poi con le *Venetiae*. Venezia-Rialto fu l'erede del sistema marittimo bizantino; nel IX secolo, essa rilanciò il rapporto tradizionale con le località costiere istriane e ampliò le relazioni con le coste dalmate, dove si scontrò con i Croati e i Narentani. Nei secoli IX-X si accentuarono le differenze tra il settore settentrionale e centro-meridionale dell'Adriatico orientale, con l'Istria, da un lato, inglobata negli assetti politici alto-adriatici e alpini, sotto il controllo di dinastie germaniche, e la Dalmazia, dall'altro, che rimase fino al XII secolo sotto sovranità formale di Bisanzio. La spedizione, nell'anno Mille, di Pietro II Orseolo in Dalmazia ribadì la predominanza marittima veneziana nell'Adriatico orientale (non ancora la sovranità). L'unione fra la corona di Croazia e quella d'Ungheria nel 1102 rafforza, di fatto, la potenza del piccolo regno e apre un lungo periodo di contrasti e lotte per il dominio sulle città dalmate, a loro volta investite dal processo di sviluppo comunale e impegnate a conservare il più possibile una propria autonomia nei confronti sia dell'Ungheria e Croazia sia di Venezia. Proprio l'impegno di quest'ultima nelle prime crociate aveva evidenziato quanto fosse esiziale la costa dalmata per la navigazione verso il Levante.

I Veneziani maturarono la decisione di conquistare Zara e di instaurare un dominio più duraturo; cosa che fecero con la spedizione del 1202, in concomitanza con la quarta crociata. Il controllo di Venezia si estese sulle isole dalmate e su Ragusa. Tra il 1202 e il 1358 possiamo parlare di una prima sistematica sovranità del *Comune Veneciarum* sulla Dalmazia, anche se segnata da ripetute insubordinazioni⁹. L'alternativa dell'Ungheria e di una sua più blanda autorità era infatti accattivante. L'Istria, sotto sovranità del patriarca di Aquileia dal 1209, fu conquistata da Venezia soprattutto con la politica delle dedizioni delle città costiere, a partire da quella di Parenzo nel 1267. Con la dedizione di Pola nel 1331 Venezia ebbe il diretto controllo sulla costa istriana. La perdita della Dalmazia, nel 1358, in favore dell'Ungheria del re Luigi d'Angiò aprì una fase di crisi per la città lagunare, crisi che raggiunse il suo apice e la svolta con la guerra veneto-genovese del 1380-81.

⁹ B. KREKIĆ, "Venezia e l'Adriatico", in *Storia di Venezia*, vol. III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di A. TENENTI - U. TUCCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1997, p. 51-85.

Nel basso Adriatico orientale nel corso del XIII e nel XIV secolo emerse il regno di Serbia, che ebbe un ruolo egemonico sino al 1360 circa; nel secondo Trecento fu la volta del fugace regno di Bosnia, mentre un po' ovunque, all'interno della costa, stavano fiorendo piccole signorie croate, bosniache, serbe e albanesi. Alla fine del Trecento, gli Asburgo, già padroni dell'area alpina orientale, estesero i loro possedimenti sul centro dell'Istria e su Trieste, e nel Quattrocento incorporarono Gorizia, Duino e il capitanato di Castua (con Fiume), diventando così gli antagonisti della Serenissima Signoria in tali aree.

Il dominio più maturo di Venezia sull'Adriatico orientale va dal 1409-1420, con la ripresa della Dalmazia, il rafforzamento in Istria e in Albania, al 1797, l'anno del tramonto della Repubblica¹⁰. L'influenza di Venezia riguardò anche le zone che non furono sotto la sua sovranità. L'intera vicenda può essere suddivisa in quattro fasi. Nella prima fase, compresa fra il 1420 e il 1540, si definirono le pertinenze territoriali tra Venezia, gli Asburgo e gli Ottomani, mentre decadde il ruolo adriatico del regno d'Ungheria e Croazia, che passò sotto gli Asburgo nel 1527. Gli Ottomani, dopo aver conquistato il despotato della Serbia, nel 1459, e la Bosnia, nel 1463, si affacciarono come nuovo soggetto nel retroterra adriatico. Il primo vero e proprio braccio di ferro tra Venezia e gli Ottomani si ebbe nella lunga guerra dal 1463 al 1479. L'Albania fu tutta conquistata dagli Ottomani entro il 1500. L'eclissi della Croazia-Ungheria fu segnata dalla vittoria ottomana sui croati nella battaglia della Krbava, nel 1493, dalla caduta di Tenin (Knin), nel 1526, e dalla perdita della rocca di Clissa (Klis), diventata ottomana nel 1537. In quell'anno, i territori ottomani si saldarono del tutto con quelli veneti, a sud della catena del Velebit. La guerra veneto-ottomana del 1537-1540 non incise sulle posizioni raggiunte e suggellò il nuovo dualismo fra Venezia e la Porta nel medio e basso Adriatico orientale. I territori della Croazia storica (indicati nelle fonti venete come *Banadego*), a ridosso dei territori veneti, divennero parte dell'ottomano *Elayet* di Bosnia.

Tra il 1540 e il 1645 c'è una seconda fase. Si può parlare di una relativa stabilità nei rapporti tra Venezia e l'impero ottomano, nonostante la guerra per Cipro (1570-73) – che comportò per la Serenissima la perdita

¹⁰ E. IVETIC, "Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)", in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo*, Venezia, 2008, di prossima pubblicazione.

di Antivari, Dulcigno e di buona parte del contado di Zara – e l'episodio dell'impresa di Clissa nel 1596, quando un gruppo di nobili spalatini occuparono il castello e poi furono costretti da Venezia a ritirarsi¹¹. Se con la Sublime Porta si cercò (ad ogni costo) di mantenere i rapporti di buon vicinato, con l'invio di omaggi ai *bey* turchi, crebbero invece le tensioni fra Venezia e gli Asburgo nel secondo Cinquecento, a causa degli Uscocchi, i profughi dei territori ottomani che si stabilirono a Segna e che attaccavano i navigli veneziani e facevano razzie lungo le coste dell'Istria¹². I contrasti non cessarono finché non si giunse alla guerra del 1615-1617, detta di Gradisca o, appunto, degli Uscocchi. La vittoria veneta, sancita dalla pace di Madrid del 1618, chiuse l'annosa questione.

Una terza fase riguarda “le guerre di Dalmazia” e va dal 1645 al 1718¹³. Si trattava di tre conflitti: la guerra di Candia, 1645-1669; la guerra di Morea (della Lega santa), 1684-1699; e quella del (1714)1715-1718. Conflitti che avevano condizionato un clima di tensione lungo tutto il litorale adriatico e che avvicinarono, visti i comuni intenti, Venezia con gli Asburgo. La Dalmazia aveva cambiato il suo volto interno, non tanto durante la guerra di Candia (Creta), quanto dopo la sua perdita. Era cambiato l'atteggiamento di Venezia verso l'estesa provincia adriatica e il suo entroterra. Fra il 1516 e il 1645 ci fu, infatti, la tendenza a trincerarsi sulla costa, evitando lo scontro diretto con gli Ottomani. Contrariamente a quanto si è sostenuto e si sostiene in certa storiografia, Venezia per lungo tempo non volle e non ebbe interesse a perseguire o costruire un'influenza “imperiale” al di là del dominio strettamente circoscritto alla fascia marittima. Rispetto ai secoli XIV e XV, per i quali osserviamo nelle fonti una politica del condizionamento diretto e indiretto dei vari potentati croati, bosniaci, serbi e albanesi dell'entroterra, la fase del buon vicinato veneto-

¹¹ Per il periodo 1540-1645 facciamo riferimento soprattutto alle *Commissiones et relationes venetae* curate da Šime LJUBIĆ nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, vol. 8, *Commissiones et relationes venetae*, tomus II: annorum 1525-1553, Zagrabiae, Accademia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium, 1877; IBIDEM, vol. 11, tomus III: annorum 1553-1571, Zagrabiae 1880; come quelle curate da Grga NOVAK nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, vol. 47, tomus IV: annorum 1572-1590, Zagabria 1964; IBIDEM, vol. 48, tomus V: annorum 1591-1600, Zagabria 1966; IBIDEM, vol. 50, tomus VII: annorum 1621-1671, Zagabria, 1972; IBIDEM, vol. 51, tomus VIII: annorum 1620-1680, Zagabria, 1977. Cfr. pure, G. STANOJEVIĆ, *Jugoslovenske zemlje u mletačko-turskim ratovima XVI-XVIII vijeka* [I paesi jugoslavi nelle guerre veneto-ottomane dei secoli XVI-XVII], Belgrado, 1970.

¹² G. STANOJEVIĆ, *Senjski uskoci* [Gli Uscocchi di Segna], Belgrado, 1973; W. Bracewell, *The Uskoks of Senj. Piracy, banditry and holy war in the sixteenth-century Adriatic*, Ithaca-Londra, 1992.

¹³ G. STANOJEVIĆ, *Jugoslovenske zemlje*, cit.

ottomano rifletteva appunto il ripiegamento della Serenissima Signoria, attenta solo a mantenere la stabilità lungo il *limes* dalmata. Questa tendenza muta radicalmente con la perdita del regno di Candia. Nella guerra di Morea, del 1684-1699, una nuova motivazione strategica ma anche di natura ideologica (si voleva compensare il regno perso), aveva spinto Venezia ad avanzare verso le Alpi Dinariche, verso le cittadine fortificate di Tenin e Signo (Sign), e a conservare quanto conquistato¹⁴. Le nuove frontiere della Dalmazia veneta furono fissate nelle trattative di pace a Carlowitz (1699) e a Passarowitz (1718), con l'acquisto *nuovo* e *nuovissimo*, ossia con gli esiti delle avanzate del 1685-99 e del 1715-18.

Fu certamente una *nuova* Dalmazia, ben diversa dall'*acquisto vecchio*, fatto di isole e città-approdi. Questi nuovi territori appartennero fino al 1699 a tre sangiacati ottomani, la Lika, Clissa e l'Erzegovina, parti dell'*Elayet* di Bosnia, e in precedenza ancora, fino al 1460-1537, al regno di Croazia (corona ungaro-croata) e al regno di Bosnia. Si può dire che non furono mai terre della Dalmazia storica, bizantina, litoranea; sarebbero diventate *Dalmazia* proprio in virtù della conquista veneziana e tutt'oggi per quelle zone si parla di Dalmazia *interna*; in tre secoli non è andata persa, tuttavia, la distinzione tra il litorale e l'interno¹⁵. Le guerre in Dalmazia ebbero ripercussioni pure per l'Istria, dove si era chiuso un lungo ciclo di immigrazioni di comunità e coloni morlacchi provenienti dai contadi dalmati, dall'area dinarica e dalle Bocche di Cattaro.

Il Settecento, va inteso come quarta fase, come un secolo "breve", compreso fra il 1718 e il 1797. Con il 1718 iniziò, infatti, un periodo di stabilità politica per l'Adriatico orientale. La Repubblica di Venezia perseguì la neutralità, nonostante ci fossero ancora conflitti in Italia e operazioni navali nell'Adriatico durante la guerra di successione polacca e austriaca. Né gli Asburgo, né Venezia, né gli Ottomani vollero mutare la carta politica della costa adriatica. Ciò portò, dopo un secolo e mezzo di contrasti, tensioni e poi di conflitti, a un periodo prolungato di pace e quindi alle condizioni per avviare uno sviluppo della costa e delle sue città. Sorsero i porti franchi di Trieste e Fiume. Lo sviluppo di nuovi poli commerciali era stato accompagnato dal fervore degli scambi interni all'Adriatico (crescita di Ancona e delle città della Puglia). Le ricerche più

¹⁴ G. STANOJEVIĆ, *Dalmacija u doba morejskog rata 1684-1699*. [La Dalmazia durante la guerra di Morea 1684-1699], Belgrado, 1962.

¹⁵ M. JAČOV, *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*, Venezia, 1990.

analitiche confermano che c'era un clima di rinnovata imprenditorialità, ad ogni livello, uno sviluppo economico della fascia costiera, dall'Istria all'Albania, e una complessiva ripresa demografica, che solo le crisi cerealicole della seconda metà del secolo e la congiuntura politica aperta con l'arrivo degli eserciti di Napoleone misero a repentaglio. Il Settecento, secolo della stabilità politica e di un insperato rilancio economico, è stato caratterizzato da un'intensa stagione culturale, tra Istria e Dalmazia, e da nuovi dinamismi sociali¹⁶. Nei secoli XV-XVIII si erano consolidati nell'entroterra i domini diretti degli Asburgo, come la Carniola, nonché l'Ungheria-Croazia e i Confini militari, che giunsero fino all'Adriatico (Segna), così come i sangiacati e gli elayet ottomani (*Elayet* della Bosnia; *Elayet* della Rumelia). Il basso versante, il litorale albanese, visse nel Cinquecento e nel Seicento un regresso delle città, ossia Scutari, Alessio, Durazzo e Valona, che solo nel Settecento manifestarono una relativa ripresa. Ragusa possiede una sua periodizzazione: il disastroso terremoto del 1667 rappresentò un vero e proprio spartiacque. La piccola repubblica si riprese solo nel Settecento.

Con la fine della Repubblica di Venezia, nel 1797, all'Impero degli Asburgo passarono tre quarti dell'Adriatico orientale. Il primo dominio austriaco fu tuttavia breve e non incise sulle strutture amministrative. La fase napoleonica riguardò gli anni compresi tra il 1806 e il 1813: prima ci fu l'annessione dell'Istria veneta e della Dalmazia al Regno d'Italia, poi, dal 1809, la formazione delle Province Illiriche. Nel 1808 tramontò la Repubblica di Ragusa. Il secondo e definitivo dominio austriaco, 1813-1918, vide l'egemonia di Vienna su gran parte del litorale; all'Impero Ottomano rimase la costa albanese. Tra i due imperi si interpose il Montenegro che ottenne, in base alle decisioni del congresso di Berlino del 1878, lo sbocco marittimo ad Antivari. Con la creazione della duplice monarchia dell'Austria-Ungheria, nel 1867, l'Istria, Trieste, Gorizia e la Dalmazia rimasero nella parte austriaca (Cisleithania), mentre Fiume e il Litorale croato nel Regno d'Ungheria. Il lungo Ottocento fu caratterizzato dallo sviluppo amministrativo, dall'avvio dell'industrializzazione, dalla modernità alla maniera austriaca, dalla polarizzazione fra comunità nazionali e dal conseguente confronto politico nazionale¹⁷. La cornice imperiale

¹⁶ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V/2, *Repubblica di Venezia, 1761-1797*, Torino, 1990.

¹⁷ E. IVETIC, "Il 'prima': sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-

asburgica impedì, almeno fino al 1918, che i contrasti fra opposti nazionalismi sfociassero nella reciproca negazione.

La prima guerra mondiale fu duramente combattuta sul Carso, ma nell'insieme, l'Adriatico orientale fu risparmiato dalle operazioni militari. Più drammatica fu la situazione che seguì al crollo dell'Austria-Ungheria nell'ottobre del 1918, con la presa italiana, in novembre, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia settentrionale e le rivendicazioni d'indipendenza degli slavi meridionali austro-ungarici e la fondazione del Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, il primo dicembre 1918. In base ai trattati di pace, nel 1920 l'Italia divenne sovrana sull'Istria, il Goriziano, Cherso, Lussino, Zara e Lagosta. Fiume, pretesa da Roma come da Belgrado, dopo un periodo vissuto come città libera, passò sotto sovranità italiana nel 1925. L'Adriatico orientale fu ripartito tra Italia, Jugoslavia (così denominata dal 1929) e l'Albania. Visto a posteriori, il 1918 rappresenta l'anno della fine del modello imperiale, plurinazionale e dell'affermazione dello stato nazionale anche sulle sponde dell'Adriatico orientale. Tutte le dinamiche che seguirono furono condizionate dai contrasti fra stati nazionali.

Nel 1938, con l'annessione dell'Albania da parte italiana, in tutto l'Adriatico ci furono solo due stati. Le potenze dell'Asse invasero la Jugoslavia nell'aprile del 1941. Fu creata la provincia italiana della Dalmazia. Fra il 1941 e il 1943, l'Italia di fatto controllò tutto l'Adriatico, ad eccezione di brevi tratti di litorale lasciati allo Stato indipendente croato. Con il settembre 1943 subentrò la Germania, che nell'alto Adriatico istituì il cosiddetto *Adriatische Küstenland*, territorio del Reich. Nel maggio del 1945, ci fu un altro cambiamento radicale, con gran parte della costa, compresa Trieste, in mano alle forze militari jugoslave, vittoriose sui tedeschi. La conferenza di Parigi del 1947 stabilì i nuovi confini nell'Adriatico nord-orientale e quasi tutta l'Istria passò sotto sovranità jugoslava. Il Territorio libero di Trieste divenne zona controllata dagli Alleati e dalla Jugoslavia (zona A e B) fino al 1954, quando si giunse al Memorandum di Londra e a un primo accordo italo-jugoslavo. Nel secondo dopoguerra, l'Adriatico orientale risultò diviso fra un esiguo settore italiano (Trieste), la Jugoslavia e l'Albania.

Vista nell'insieme, la questione adriatica, che divenne attuale nel

1915-1925, si risolse nel 1947 e, in definitiva, nel 1977, con il trattato di Osimo. La fine della Jugoslavia nel 1991 provocò la guerra fra Croati e Serbi in Dalmazia (1991-1995) e a Ragusa. Il riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia e della Croazia (gennaio 1992) tuttavia non incise sugli assetti generali nell'Adriatico, in quanto seguì la frammentazione del litorale fra le repubbliche già federali. La terza Jugoslavia sopravvisse come concetto fino al 2003, quando la denominazione mutò in Serbia-Montenegro. Nel 2006 il Montenegro proclamò la sua indipendenza. La Bosnia-Erzegovina venne in possesso di un piccolo sbocco sull'Adriatico nella località di Neum e in tal modo separò il territorio di Ragusa dal resto della Croazia. Con la formazione dell'Unione Europea (UE) e con l'ingresso della Slovenia in tale compagine nel 2004, l'Adriatico orientale si intende ormai diviso fra gli Stati dell'Unione e quelli esterni ad essa, ossia Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania. Questi sono spesso indicati come *Balcani occidentali*, compagine che include pure la Serbia (compreso il Kosovo) e la FYROM (Macedonia) e che è in attesa di ulteriori integrazioni europee. La sponda orientale adriatica, per secoli confine fra potenze imperiali, oggi è contraddistinta da stati demograficamente assai esigui.

I temi

Quali possono essere le connotazioni di fondo in tale storia? Evidenziamo alcuni temi, quali spunti per ulteriori riflessioni.

A) *Il controllo del litorale e l'urbanesimo adriatico orientale*. Per secoli, fino all'Ottocento, il dominio sull'Adriatico orientale si era realizzato attraverso il controllo delle sue principali città. Solo dal 1850 in poi si diede importanza alla costa vera e propria (costruzione di fari e basi militari) in quanto elemento strategico per lo stato. In precedenza, tutto era ruotato attorno alle città. L'urbanesimo adriatico orientale trova le sue radici nei secoli romani e rimane, a nostro giudizio, un elemento storico e territoriale di primaria importanza. Sono insomma le città che fecero il litorale orientale dell'Adriatico ciò che è. Nel lungo periodo, i secoli del dominio indiretto e diretto e dell'influenza culturale di Venezia emergono decisivi. Le recenti ricerche dimostrano che non si era trattato di un semplice rapporto funzionale tra la Dominante e le città-porti dominati. C'era

qualcosa di fondamentale per Venezia stessa; non è infatti possibile immaginare Venezia senza il suo involucro adriatico e senza i suoi domini di là dal mare. Altrettanto non è possibile immaginare l'Adriatico orientale senza pensare a Venezia. Insomma, è indubbia la complementarità fra le due parti. Il sistema adriatico veneziano, che si consolidò nel Quattrocento, raggruppò tanti contesti minori, imperniati su città e contadi, isole, aree sub-regionali. A monte, ci fu un lungo processo di adeguamento dall'una e dall'altra parte. La questione del consenso, percepibile nei patti siglati fra la Dominante e i soggetti "dominati", ci fa ricordare che la costruzione della legittimità politica, della sovranità, fu un processo bi-direzionale, nell'ambito del quale non è da escludere una convergenza di interessi fra chi deteneva il potere sul mare e chi da quel mare dipendeva¹⁸. Di sicuro, gli schematismi *centro-periferia* e "dominio del più forte sul più debole" vanno rivisti anche per quanto riguarda il rapporto fra Venezia e l'Adriatico orientale. Le recenti riflessioni e studi sulle relazioni fra Venezia e le città della Terraferma nel Quattrocento ci illustrano – riprendendo le parole di Gian Maria Varanini – "un rapporto vario, sfumato, plurale, fatto più di sospetti e di reciproche concessioni che non di aperture, di contrattata e consapevole accettazione di un'autorità politica certo non inconsistente, ma anche di attenta difesa dei propri privilegi"¹⁹. In sostanza un rapporto multipolare, pieno di eccezioni, ben lontano dall'idea di una sovranità omologante e astratta, come per lungo tempo la storiografia ha voluto intendere le basi su cui si fondava lo *stato regionale*. Proprio le analisi dei meccanismi che reggevano il nesso centro-periferia dello stato regionale ci hanno svelato una pluralità di relazioni, in fin dei conti di strategie, fra il centro e le *periferie*. Nei contesti adriatici si osserva, nonostante la carenza di studi aggiornati, una situazione complessa, ma comun-

¹⁸ G. ORTALLI, "Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano", *Rivista storica italiana*, 98 (1986), p. 195-220; G. ORTALLI, "Le modalità di un passaggio. Il Friuli occidentale e il dominio veneziano", in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Pordenone, 1996, vol. I, p. 13-33; G. ORTALLI, "Entrar nel Dominio: le dedizioni delle città alla Repubblica Serenissima", in *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, vol. I, *Istituzioni ed economia*, Sommacampagna (Verona), 2002, p. 49-62; *Gli accordi con Curzola 1352-1421*, a cura di E. ORLANDO, Roma, 2002.

¹⁹ G. M. VARANINI, "Centro e periferia nello stato regionale. Costanti e variabili nel rapporto tra Venezia e le città della Terraferma nel Quattrocento", in *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica veneta*, vol. I, *Istituzioni ed economia*, Sommacampagna (Verona) 2002, p. 95. Vedi pure G. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona, 1992.

que caratterizzata dalla centralità delle sedi urbane nella costruzione della sovranità territoriale²⁰. Si tratta di un tessuto sviluppato attraverso più secoli e attraverso processi più lunghi rispetto alla terraferma. Venezia, anche nei contesti adriatici, preferì sempre trattare con controparti urbane e comunque comunali. Fu una prassi sperimentata, sin dal X-XI secolo, in Dalmazia e appunto in Istria e poi estesa alle grandi città dell'entroterra. A monte, in Dalmazia, la comune matrice bizantina non va sottovalutata. Ernesto Sestan osservava, con acutezza, che nei secoli IX-XI "il veneziano in Dalmazia non era un forestiero, era anzi protetto dalle stesse leggi dei nativi, che erano anche le sue leggi"²¹. Tra i vincoli che legavano ciascun centro a Venezia, soprattutto dal XV secolo in poi, c'era l'idea di possedere un rapporto in qualche modo diretto e privilegiato con il *Comune Veneciarum*, c'erano le medesime basi normative nell'amministrazione della vita comunale, frutto di una lunga e precisa politica statutaria, avviata dal Duecento²², c'era una prassi nella vita sociale e religiosa, per esempio le confraternite, la quale trovava forti similitudini nel caso veneziano e differiva da quanto si riscontrava nei centri più continentali, c'erano sempre più similitudini sul piano della lingua di comunicazione, con l'affermazione del veneto, della cosiddetta lingua franca, c'era – soprattutto – la comunicazione tramite il mare, che rendeva affini anche luoghi distanti. In fondo, l'Adriatico era una grande strada e le città dell'Adriatico orientale possono essere intese come sobborghi di Venezia, come un'unica dimensione urbana.

E la città era intesa, soprattutto nell'età moderna come espressione di civiltà. Secondo Giovanni Botero, nelle sue *Relazioni universali* (1596), il momento essenziale della civiltà, della *politia*, era la città "che significa appunto trionfo dell'agricoltura sulla pastorizia, inizio del commercio e dell'industria, stabile assetto politico, vita religiosa continua, che significa cultura e arti, belle 'fabbriche', cioè palazzi, chiese, teatri e discussioni di società e studi e costumi ingentiliti e raffinati"²³. Questa fu la percezione

²⁰ Fanno eccezione i recenti lavori di Oliver Jens Schmitt; si veda O. J. SCHMITT, *Das venezianische Albanien, 1392-1479*, Monaco, 2001.

²¹ E. SESTAN, "La conquista veneziana della Dalmazia", in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. BRANCA, vol. I, Firenze, 1979, p. 159.

²² Come inquadramento generale: G. COZZI, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, 1982; A. VENTURA, "Politica del diritto e amministrazione della giustizia nella repubblica veneta", *Rivista storica italiana*, 94 (1982), p. 599-610.

²³ F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari, 2007, p. 73.

che ebbero di se stesse le società urbane dell'Adriatico orientale quando non stremate da stagnazioni demografiche. Di certo, tutte queste città si stagliavano differenti rispetto alle vicine zone continentali, coperte da pochi castelli, borghi e villaggi. Bisognava raggiungere Lubiana e Zagabria per incontrare un primo centro di qualche importanza, oppure Mostar, Sarajevo o Scutari, sul versante ottomano. Le piccole ma vitali città adriatiche orientali vissero un secondo rinascimento nel Settecento e furono determinanti per lo sviluppo della cosiddetta età delle nazioni, che s'impose nel corso del lungo Ottocento adriatico orientale (1797-1918).

B) *Le grandi fratture, ovvero della discontinuità.* Quali furono le epoche di svolta? Recenti ricerche tendono a minimizzare la grande frattura dei secoli VI-VII, ovvero la fine del mondo romano occidentale e l'avvento degli Slavi nell'interno e in alcuni tratti del litorale. Sempre più si sottolinea una certa continuità attraverso molteplici processi sociali, istituzionali e culturali, si cerca di evidenziare una specie di passaggio di staffetta sullo sfondo di un mondo tardo antico comunque oscuro (in particolare nel caso della Dalmazia), viste le pochissime fonti disponibili. Molte domande rimangono aperte. Come - infatti - parlare di netta cesura, con le invasioni slave e poi avariche, se poi troviamo, nei secoli IX e X, riprodotte forme istituzionali tardo romane e bizantine e incontriamo popolazioni romanizzate ancora nel XII secolo?

Un'altra frattura è considerata l'espansione ottomana e la conseguente fine dei regni di Serbia, Bosnia nonché la riduzione al minimo territoriale della Croazia. Un evento che provocò migrazioni di portata eccezionale, paragonabili a quelle dei secoli VI-VII. L'avvento del modello ottomano di civiltà nei Balcani occidentali è citato soprattutto quale causa di un certo ricambio etnico, a favore di popolazioni ortodosse, i vari Morlacchi presenti fra Dalmazia, Croazia e Bosnia. Nella questione dei Morlacchi, insomma, si cercano i perché della struttura etnica, confessionale e in definitiva nazionale di tali regioni (oggi stati). Per quanto riguarda i secoli XVI-XVIII permane il *cliché* dell'occupazione del potere straniero, di cui torniamo più sotto. Questa specie di antico regime all'ombra degli imperi stranieri e di "inopportune" migrazioni dura fino all'Ottocento, per certi versi fino al 1918.

L'avvento della nazione e dello stato nazionale costituisce un altro grande momento di svolta, accompagnato dalla modernizzazione sociale

e dall'avvio dell'industrializzazione. Fra l'Ottocento e il Novecento si era imposta una visione continentale del litorale; la costa divenne un elemento riconosciuto come fondante dello stato, ma anche della nazione. Da qui la questione adriatica, ovvero la definizione delle pertinenze nazionali su coste e settori marittimi. Fino a dove doveva arrivare l'Italia? E la Slavia meridionale? Fu un processo che non si era interrotto nel 1920, né nel 1947, bensì, forse, solo con gli anni 1991-2003.

C) *Le costanti: la dimensione del confine*. Non entriamo in merito alle costanti strutturali economiche e sociali dell'Adriatico orientale (scarsità di cereali, agricoltura specializzata, la dimensione marittima, i flussi migratori dall'interno verso la costa e da sud-est verso nord-ovest, ecc.). Ben più rilevante ci sembra, in queste poche pagine, sottolineare la dimensione del confine, l'essere stato sempre, questo litorale, un confine, il limite di qualcosa. Una situazione determinata a partire da quel netto distacco morfologico che separa la costa dall'interno, gli uomini del litorale rispetto a quelli dell'interno; un distacco a tratti marcato, completamente diverso rispetto a quanto avveniva lungo l'arco delle lagune venete. All'Adriatico orientale può essere applicato il concetto di *multiple borderlands*. Esso vale per tante altre realtà europee ed è stato utilizzato nella recente storiografia croata (Drago Roksandić) per spiegare la complessità delle situazioni, appunto da confine, che caratterizzano la storia dei territori oggi parte della Croazia²⁴. Si tratta di confini confessionali e politici quasi sempre imposti dai poteri dominanti, ma anche di confini spontanei, geografici, sociali, culturali e linguistici. Il privilegiare nell'interpretazione storica un'unica chiave di lettura, quella nazionale, quasi sempre occulta la ricchezza delle sfumature attorno ai vari confini. La situazione non fu mai omogenea in alcun luogo dell'Adriatico orientale. La storia del Novecento differisce rispetto alle età precedenti proprio perché contraddistinta dalla volontà di imporre l'omologazione culturale, linguistica e identitaria in chiave nazionale, conseguente all'idea di *modernità* nazionale. Ma il Novecento con le sue vicende appare, proprio per questo, come un'eccezione. La storia dell'Adriatico orientale è stata soprattutto storia degli innume-

²⁴ D. ROKSANDIĆ, *Triplex confinium, ili, o granicama i regijama hrvatske povijesti 1500-1800*. [Triplex Confinium. A proposito di frontiere e regioni nella storia croata, 1500-1800], Zagabria, 2003; D. ROKSANDIĆ, *Etnos, konfesija, tolerancija* [Ethnos, confessione, tolleranza], Zagabria, 2004.

revoli piccoli e grandi confini, che meritano di essere pazientemente censiti e analizzati.

D) *La sovranità delle potenze (culture) esterne all'area.* Uno dei miti storiografici nelle visioni storiche nazionali è quello del lungo dominio straniero. Ma fu veramente un dominio straniero? Come nel caso delle città adriatiche, che difficilmente possiamo immaginare senza la storia di Venezia (a meno che si voglia fare fantastoria), altrettanto non riusciamo a immaginare la storia della Carniola o di Trieste senza gli Asburgo, la storia della Croazia senza gli ungheresi, la storia della Bosnia, del Montenegro e dell'Albania senza l'Impero Ottomano. I territori interni all'Adriatico orientale sono stati costantemente complementari alla costa, in senso economico e anche sociale (migrazioni), ma spesso fra le due parti prevalse la separazione politica e amministrativa per il semplice motivo che un conto erano le logiche economiche e politiche adriatiche, dettate per esempio dal fattore dell'approvvigionamento dei cereali (Venezia era in grado di fornire derrate nei periodi di carestia), un conto erano le logiche politiche e sociali balcaniche. La lunga sovranità ottomana sui Balcani occidentali non può essere interpretata come un lungo dominio oppressivo, come un'interminabile dittatura²⁵. Il sistema urbano, viario e in fin dei conti sociale ottomano si era dimostrato all'altezza dei tempi; di sicuro fu più efficace rispetto alla parcellizzazione dell'area in tante signorie feudali, dimostratesi troppo deboli e incapaci per creare un sistema integrato, nonostante periodi di grosso sviluppo dell'industria estrattiva (argento) nella Bosnia e nella Rascia (Serbia) medievale. E poi, rispetto all'urbanesimo ottomano (Travnik, Sarajevo, Mostar, Scutari, Elbasan), a sua volta modello trainante di un nuovo sviluppo balcanico nei secoli XVI-XVII, emersero in pieno quei modelli sociali, come le comunità morlacche, già presenti durante l'apice delle signorie feudali croate, bosniache, serbe e albanesi, ma che divennero del tutto evidenti (anche nelle fonti) solo nei secoli ottomani. Le società morlacche si sono dimostrate mediatrici fra i vari modelli urbani, fra l'Adriatico orientale e l'interno balcanico, fra i contesti veneti, ottomani e croati-ungheresi; esse hanno saputo adattarsi ai confini e ai sistemi amministrativi (non sempre) imposti dall'alto; esse si sono dimostrate padrone del territorio, nei periodi di pace

²⁵ M. MAZOWER, *The Balkans. A Short History*, New York, 2000, p. 75-156.

e in quelli di guerra. Nuovamente: possiamo immaginare una storia diversa? Possiamo immaginare le società morlacche, vere protagoniste della storia dell'interno dell'Adriatico orientale fra il XIV e il XIX secolo, senza i cosiddetti assetti imperiali, asburgici, ottomani e veneti? Senza i "dominatori"?

SAŽETAK: ZA PERIODIZACIJU POVIJESTI ISTOČNOG JADRANA

– Istočna jadranska obala često se smatra područjem u kojem su se tijekom stoljeća isprepletale i nametale različite političke, kulturne i vjerske granice, a na kraju i nacionalne. To nije samo područje shvaćeno geografski kao dio Jadrana ili granica/rub Julijskih i Dinarskih Alpa, odnosno balkanskog poluotoka, već i povijesno mjesto u kojem su se odvijala stvarna zbivanja vezana uz procese određivanja nekih granica i upravo je zato to bila prelazna regija između zapadne Europe (u općenitom smislu) i istočne Europe. Budući da je kao regija sama po sebi granica, istočni Jadran ostaje zasigurno posebno mjesto u europskoj povijesti.

Bez obzira na ova nesumnjiva obilježja, istočni Jadran nije nikad shvaćen kao zaseban predmet povijesnog istraživanja te shodno tome kao povijesni subjekt, već samo kao pozadina u kojoj je smještena povijest njegovih regija Istre i Dalmacije ili naroda koji su ovdje živjeli, i još žive. Moglo bi se ustvrditi da danas to područje pokrivaju nacionalne povijesti.

Ovo naše kratko promišljanje želi biti pokušaj u shvaćanju istočnog Jadrana kao samostalne priobalne regije, sa vlastitim značajkama i sa vlastitom poviješću, a prvo pitanje koje si postavljamo odnosi se na vremensku odrednicu te granične pokrajine. Koja je, dakle, periodizacija adekvatna za povijest istočnog Jadrana?

POVZETEK: O PERIODIZACIJI ZGODOVINE VZHODNEGA

JADRANA – Vzhodni Jadran se pogosto smatra za cono, v kateri so se čez stoletja prežemale in tekmovala večkratne meje: politične, kulturniške, religiozne, ter končno nacionalne narave. To ni samo zemljepisno področje (del Jadrana, meja med Julijskimi Alpami in Dinaro, ali del Balkanskega polotoka), ampak tudi zgodovinsko področje, torišče zgodovinskih dogodkov, ki so povezani s postopki razmejitve, ter je zato tudi prehodna regija med vzhodno (v širšem smislu) in zahodno Evropo. Ravno kar zaradi tega, kar je ta regija sama po sebi meja, vzhodni Jadran nedvomno zavzema specifično mesto v zgodovini Evrope.

Kljub tistim neizpodbitnim karakteristikam, vzhodni Jadran nikoli ni bil sam za sebe tema zgodovinskega raziskovanja; z drugimi

besedami, nikoli ni bil opazovan kot zgodovinski subjekt. Vedno je predstavljal ozadje, na katero so se vezale zgodovine regij iz katerih je sestavljen, kot so Istra in Dalmacija, ali narodov, ki so tam živeli, ali še živijo. Danes pa je, lahko rečemo, prežet z nacionalnimi zgodovinami. Ta naš kratki pogled poskuša spodbuditi doživljanje vzhodnega Jadrana kot obalnega področja samega za sebe, z lastno konotacijo ter lastno zgodovino. Prvo vprašanje, ki se nam vsiljuje je tisto, ki se nanaša na zgodovinska obdobja te mejne regije. Kakšna pa je, torej, periodizacija zgodovine vzhodnega Jadrana?